

L'iscrizione greca nella cupola della Cappella Palatina: edizione e commento

BARBARA CROSTINI

Introduzione

Il tamburo quadrato alla base della cupola della Cappella Palatina, i cui lati misurano circa 5 m¹ ognuno, reca un'iscrizione musiva in greco che dichiara in prima persona la dedicazione della Cappella a san Pietro da parte di Ruggero, e porta una data – il 1143 – che dovrebbe stare a indicare l'anno in cui la cerimonia di tale dedicazione ebbe ufficialmente luogo. Il rapporto fra la data riportata nell'iscrizione e l'effettivo completamento dei lavori di costruzione e di decorazione della Cappella non è l'oggetto principale di questo contributo. A questo proposito, si veda sia la cronologia proposta nell'introduzione di Beat Brenk a questo volume, sia il lavoro di William Tronzo, che già proponeva diverse ipotesi sulle varie fasi successive del processo decorativo.²

Al contrario, il presente articolo offrirà una edizione del testo dell'iscrizione, ponendo in rilievo la sua posizione fisica sulle pareti del tamburo e studiando in dettaglio la sua ricostruzione metrica. Seguirà il commento che presterà particolare attenzione alla scelta dei vocaboli che concorrono nell'indicare in san Pietro l'inequivocabile e incontrastato rappresentante della sede romana. Il significato di questa iscrizione verrà dunque ulteriormente ricercato nella sua contestualizzazione sia sotto il profilo letterario che storico.

Mentre sono stati già stati proposti diversi paralleli con iscrizioni ed epigrafi bizantine, che dimostrano l'intenzione di Ruggero di presentarsi come il degno erede di tale tradizione, l'ambito culturale e ideologico implicito nella formulazione di questa iscrizione viene chiarito e allargato quando si tengono presenti anche i contenuti della famosa omelia di Filagato da Cerami pronunciata nella Cappella alla presenza di Ruggero. In quanto dichiarazione programmatica delle ambizioni politiche di Ruggero, l'iscrizione sostiene e giustifica sia la regalità assoluta che il ruolo speciale di ambasciatore e difensore della fede cattolica e ortodossa nel quale Ruggero si presenta, quale degno sostituto della sua ormai poco affidabile controparte orientale.

Parte I: Edizione

A. Trascrizione

Le seguenti trascrizioni sono state eseguite sulla base delle fotografie originali scattate durante l'attuale progetto di documentazione e restauro della Palatina.³ L'edizione è stata elaborata anche confrontando le precedenti pubblicazioni del testo, che verranno citate di volta in volta in apparato come note.⁴

i) *Trascrizione in maiuscola secondo la collocazione architettonica*

In questa prima trascrizione il testo è suddiviso in quattro sezioni seguendo la disposizione delle righe su ognuno dei lati del tamburo quadrato. Tale suddivisione ci aiuta a posizionare il testo in relazione ai mosaici sovrastanti: per esempio si può notare la coincidenza del nome di Ruggero con la raffigurazione di *Davide* sul medesimo lato (1254). È anche utile per quantificare materialmente la lunghezza della lacuna, calcolando lo spazio utilizzato dai caratteri greci su ogni lato del tamburo. Le condizioni fisiche dell'iscrizione musiva vengono indicate graficamente come segue: le parti restaurate ancora leggibili sono sottolineate, mentre la successione incomprensibile di lettere semi-leggibili che occupano la parte centrale e l'estrema destra del terzo lato o lato occidentale del quadrato, e che sono qui trascritte solo molto ipoteticamente, sono racchiuse fra parentesi quadre.

Il testo è qui presentato in caratteri onciali, come anche appaiono le lettere del mosaico; tuttavia nell'adattarli alla pagina stampata saranno sciolte inclusioni e abbreviazioni, segnalate tra parentesi tonde. Di conseguenza questa prima versione si propone come trascrizione diplomatica, sebbene alcuni segni diacritici presenti nell'originale non possano essere resi nella stampa in maiuscole. La trascrizione a mano eseguita da Buscemi, anch'essa suddivisa in sezioni secondo la posizione dell'iscrizione sulle pareti, è più strettamente diplomatica, o piuttosto mimetica, ed è tuttora utile per chiarire l'interpretazione di alcune forme delle lettere.⁵ La trascrizione in onciali di Demus è invece ordinata secondo i versi metrici. Nonostante essa si trovi quasi incidentalmente nelle note del suo studio su tutti i mosaici siciliani, e nonostante contenga alcuni errori, l'edizione di Demus è finora rimasta il più importante riferimento per le citazioni di questo testo.⁶ Anche nell'opera di Kitzinger si trova un'altra trascrizione in maiuscole, i cui versi sono divisi da barre.⁷

Dal punto di vista paleografico, lo stile delle lettere tracciate con il mosaico può essere definito un'onciale epigrafica, le cui caratteristiche ricordano modelli contemporanei provenienti dalla Bisanzio dei Comneni, anziché rifarsi a un gusto tardoantico.⁸

LATO 1 (Est = 1237)

+ ΑΛΛΟΥΣ ΜΕΝ ΑΛΛΟΙ ΤΩΝ ΠΑΛΑΙ ΒΑΣΙΛΕΩΝ,
ΣΕΒΑΣΜΙΟΥΣ ΗΓΕΙΡΑΝ ΑΓΙΟΙΣ ΤΟΠΟΥΣ. ΕΓΩ ΡΟΓΕΡΙΟΣ
ΔΕ ΡΗΞ ΣΚΗΠΤΡΟΚΡΑΤΩΡ⁹.

LATO 2 (Sud = 1228)

ΤΩ ΤΩΝ ΜΑΘΗΤΩΝ ΠΡΟΚΡΙΤΩΤΟΥ ΔΕΣΠΟΤΟΥ, ΤΩ
ΠΟΙΜΕΝΑΡΧΗ ΚΑΙ ΚΟΡΥΦΑΙΩ ΠΕΤΡΩ, Ω Χ(ΡΙΣΤΟ)Σ

ΕΣΤΗΡΙΞΕ ΤΗΝ ΕΚΚΛΗΣΙΑΝ ΗΝ ΑΥΤΟΣ ΕΣΧΕΝ¹⁰ ΑΙΜ¹¹

LATO 3 (Ovest = 1225)

ΑΤΟΣ ΧΥΣΕΙ ΞΕΝΗ¹² [ΕΙΣ ΑΝΤ ΑΥΤΟΣ¹³ ΑΕΥΒΚ(ΟΝ)
ΠΡ(Ο)ΕΚΧΙΑ ΤΟ ΠΤΡΑΠΑΣ ΤΟΣ (ΕΝ)ΜΓΙΣΜΟΝ¹⁴]
ΙΝΔΙΚΤΙΩΝΟ(Σ) ΤΡΙΣ [ΑΙΣΟΥΜ(ΕΝ)] Ε¹⁵

LATO 4 (Nord = 1249)

ΤΟΥΣ¹⁶ ΠΑΡΑΤΡΕΧΟΝΤΟ(Σ) ΑΚΡΙΒΕΙ ΛΟΓΩ ΤΟΥ
ΠΕΝΤΗΚΟΣΤΟΥ¹⁷ ΠΡΟΣ ΔΕ ΚΑΙ ΠΡΟΤΟΥ¹⁸ ΜΟΝΟΥ
ΠΑΡΑΔΡΑΜΟΥΣΗΣ ΧΙΛΙΑΔ(ΟΝ)¹⁹ ΕΞΑΔΟ(Σ). ΣΥΝ ΤΟΙ(Σ)²⁰
ΕΚΑΤΟΝ ΕΞΑΚ(ΙΣ)²¹ ΜΕΤΡΟΥΜΕΝΟΙΣ.

ii) *Trascrizione metrica in minuscola*

La seconda trascrizione visualizza l'iscrizione come un componimento poetico in dodecasillabi, numerati da 1 a 14 per comodità di riferimento nella discussione che segue. Tale presentazione in scrittura minuscola riporta i segni diacritici, esistenti per la maggior parte anche nell'iscrizione originale, e aggiunge lo iota sottoscritto. Le trascrizioni in minuscola di Benedetto Rocco,²² e quella parziale di Acconcia Longo,²³ sono confrontate qui e le varianti riportate in apparato nelle note.

1. Ἄλλους μὲν ἄλλοι τῶν πάλαι βασιλέων
2. σεβασμίους ἤγειραν²⁴ ἁγίοις τόπους
3. ἐγὼ Ῥογέριος δὲ ῥῆξ σκηπτοκράτωρ
4. τῷ τῶν μαθητῶν προκρίτῳ τοῦ Δεσπότου
5. τῷ ποιμενάρχη καὶ κορυφαίῳ Πέτρῳ.
6. ᾧ Χριστὸς ἐστήριξε τὴν ἐκκλησίαν.
7. ἦν αὐτὸς ἔσχε(ν)²⁵ αἵματος χύσει ξένη²⁶
8. παντ' αὐτοῦς²⁷ (9 sillabe = 18-20 lettere)
9. ... (12 sillabe = 28-30 lettere)
10. ἰνδικτιῶνος τρις δις ἀριθμουμένης²⁸
11. ἔτους παρατρέχοντος ἀκριβεῖ λόγῳ
12. τοῦ πεντηκοστοῦ πρὸς δὲ καὶ πρῶτου²⁹ μόνου
13. παραδραμούσης χιλιάδ(ων)³⁰ ἐξάδο(ς),
14. σὺν τοῖ(ς)³¹ ἑκατὸν ἐξάκ(ις)³² μετρομ(έ)νοις

Dei dodici versi ancora superstiti, otto presentano una cesura al quinto piede (P5: vv. 1, 4, 5, 7, 10, 12, 13, 14), mentre i rimanenti quattro hanno la cesura al settimo (P7: vv. 2, 3, 6, 11), con un rapporto di due a uno. Riguardo agli accenti,³³ la posizione sulla penultima sillaba è di regola alla fine del verso. Per gli accenti prima della cesura a metà verso, in cinque casi esso cade sulla penultima (vv. 1, 5, 7, 10, 13), in tre casi sull'ultima sillaba del pentametro in P5 (vv. 4, 12, 14) e in un caso sull'ultima sillaba dell'eptametro in P7 (v. 3); infine ci sono tre casi di accenti proparossitoni, tutti prima della cesura P7 (ai vv. 2, 6 e 11). Secondo Acconcia Longo, i versi scritti per Giorgio di Antiochia con la

medesima metrica presentano anch'essi una preponderanza di P5 rispetto a P7 e, forse in modo ancor più caratteristico, ricorrono alla finale proparossitona più frequentemente di quanto sarebbe stato fatto normalmente da altri poeti giambici bizantini.³⁴ Secondo questa somiglianza formale e considerando altre somiglianze nella formulazione della datazione che verranno evidenziate più avanti, si può suggerire una comune origine per l'iscrizione della Palatina e per le epigrafi editate da Acconcia Longo. Secondo il parere della studiosa, queste epigrafi potrebbero essere state composte da un poeta di corte la cui carriera era strettamente legata a quella dell'ammiraglio di Ruggero, lo stesso Giorgio di Antiochia, e che fu poi esiliato a un certo punto a Malta. Secondo Acconcia Longo questo anonimo poeta fu probabilmente anche l'autore dell'iscrizione della chiesa della Martorana: tale ipotesi, se accettata, avvicinerrebbe significativamente la sua opera all'ambito dell'iscrizione della Palatina.³⁵

iii) *Traduzione*

La traduzione data in nota da Demus è quella regolarmente citata nella bibliografia.³⁶ La versione qui proposta corregge il verso iniziale³⁷ e prova ad avvicinarsi alla scelta delle parole greche³⁸:

“Fra gli imperatori dei tempi antichi, alcuni hanno eretto diversi santuari per i santi, ma io, Ruggero, re *scetropossente*, (ho eretto un tempio) a Pietro, il primo scelto fra i discepoli dal Signore, il pastore capo e la guida in cui Cristo ha stabilito la Chiesa, che lui stesso ha reso salda per mezzo del miracoloso spargimento del (Suo) sangue [...] nella [sesta] indizione, con precisione essendo trascorsi cinquanta anni più uno, contando che insieme a questi ne siano passati seimila e seicento”.

B. Valutazione

i) *Misura dei restauri e delle lacune*

Fissare i limiti dei restauri sull'iscrizione è un primo passo necessario per valutare l'affidabilità e i limiti del testo il cui stato, tristemente mutilato, ha contribuito alla marginalizzazione della sua testimonianza da parte degli studiosi. Nella sua dettagliata descrizione delle fasi del restauro dei mosaici della Cappella lungo i secoli, Demus precisa che fu Pietro Casamassima, un collaboratore di Santi Cardini e suo successore quale direttore dei restauri intorno al 1800, a essere incaricato dei lavori nell'area della cupola, inclusa l'iscrizione del tamburo. Sotto la sua direzione, “The original silver ground of these bands [of the drum] was renewed in a sickly pale blue”.³⁹ Come spiega Johns, il deterioramento era soprattutto dovuto all'ossidazione dello

sfondo d'argento in questa come in altre iscrizioni in vari punti del monumento.⁴⁰ Il campo blu chiaro a esso sostituito appare quasi bianco nelle fotografie moderne; sia la brillantezza sia la nettezza del tracciato delle lettere mostrano chiaramente che la prima parte dell'iscrizione, fino alla sillaba *arch-* in *poimenarche*, come pure la parte finale con i primi due numeri della data (seimila seicento), sono dovute al lavoro di restauro.

A uno sguardo più attento, tuttavia, appaiono degli errori nella trasposizione restaurata, goffi tratti evidenziati nella copia di Buscemi: per esempio, nella parola iniziale, i lambda sono legati in modo imperfetto come se fossero la lettera 'mu', e anche il dittongo omicron-epsilon, normalmente abbreviato per sovrapposizione, è qui semplificato e legato al sigma lunato che chiude la parola, risultando simile a uno 'xi' a due curve ravvicinate. Subito dopo, l'alfa del secondo *allos* ha perso il suo trattino orizzontale e appare, a tutti gli effetti, un lambda. Queste potenziali 'confusioni' devono essere ricordate quando si valutano le parti più danneggiate dell'iscrizione.

Si possono apprendere altri elementi utili per la lettura di lettere apparentemente misteriose guardando altre iscrizioni nei mosaici della Cappella altrettanto rovinati e sottoposti a un analogo restauro. La nitidezza dell'iscrizione attorno ai ritratti dei quattro *Evangelisti* nei pennacchi della cupola è indice inequivocabile di questa stessa sorte.⁴¹ Nell'iscrizione intorno a *Matteo* (1261), per esempio, si può notare che la lettera stranamente concava, proprio in tutto simile a uno 'psi', ma senza il braccio destro, deve essere letta come legatura iota-epsilon, e certamente non come psi. La stessa forma si ritrova nell'iscrizione della cupola, nella parola danneggiata prima di *indiktonos* che Demus leggeva senz'altro, ma dunque a torto, 'psi'. L'ultima lettera dell'iscrizione che circonda *Giovanni* (1255) dovrebbe essere un sigma, normalmente tracciato come un semicerchio arrotondato, mentre qui è angolare: tre lati di un rettangolo con un punto al centro che rappresenta il punto finale della frase. È possibile dunque che delle forme rettangolari nel mosaico distrutto possano essere state in origine dei sigma non-lunati. Al contrario, lo 'csi' formato in un tratto ad angolo e un ricurvo appare dappertutto come una lettera inconsistente e semifluttuante, ma la sua lettura corretta è confermata dalla sua presenza attorno a *Luca* (1257). Sfortunatamente l'ultima parte di questa didascalia, nella nicchia a sud-ovest, è rovinata e incomprensibile come il lato occidentale dell'iscrizione della cupola, e per questo andrebbe studiata in parallelo. Infine, la scritta intorno a *Marco* (1259) evidenzia una eccezionale compressione nella parola finale, *profetais*, dove le tre sillabe *pr*, *fe* e *ta* sono unite una all'altra, come se

fossero un'unica lettera, dando ulteriori indicazioni circa le possibili legature.

Questi confronti mostrano quanto sia variabile il valore dei risultati dei restauri.⁴² È probabile che, ove il restauratore abbia trovato un testo già in stato deplorabile, non abbia neppure tentato di copiarlo o ricalcarlo, lasciando così una scritta sostanzialmente originale, ma purtroppo illeggibile. È anche evidente che una gran parte delle lettere presenti nelle zone danneggiate è andata irrimediabilmente perduta. A un certo punto della ricerca, avevo ipotizzato una minore estensione della lacuna, dato che sembrava che lo spazio fisico occupato dalla scritta incomprensibile si estendesse soltanto su una piccola parte della parete occidentale. Questa breve estensione non poteva dunque lasciare una lacuna di due dodecasillabi, quando le tracce delle lettere superstiti ammontavano a circa 32-35 elementi, inclusi i segni di abbreviazione. Al contrario, per rendere ragione delle ulteriori nove sillabe richieste dal metro dopo *παντ'αυτους* al v. 8 (se si accetta provvisoriamente questa lettura) e di altre dodici per il v. 9, sarebbe necessaria un'aggiunta di 10-15 lettere. Dalle pareti meglio conservate si deduce che una lettera intera occupa in media 6,5 cm. Tuttavia, il numero di lettere può notevolmente aumentare quando si tiene conto delle aggiunte fatte rimpicciolendo alcune lettere (in particolare lo iota e l'omicron) e/o sovrapponendo altre su queste, unendo delle lettere in modo che condividano un solo tratto verticale (per es. eta e rho), riducendo l'epsilon a un uncino, come avviene spesso nei manoscritti in minuscola, e sospendendo questo o altri segni di abbreviazione sopra alla linea di scrittura. Ecco dunque che queste grosse perdite nello spazio della lacuna principale giustificano la sua maggiore estensione nonostante le apparenze. È dunque da ritenersi improbabile che questo testo ritorni mai a essere intelligibile.

ii) *Congettura concernente la datazione*

Sembrerebbe opportuno sottolineare ancora una volta che la parte di mosaico dove viene specificato l'anno è conservata integra e originale. Per questa ragione ciò che è comprensibile è stato finora considerato anche affidabile, un presupposto, se non inattaccabile, quanto meno sufficientemente ragionevole. Se accettiamo la lettura dell'anno che, per le ragioni espresse sopra, pare incontestabile, è necessaria una correzione nel numero dell'indizione. Infatti l'anno 6651 secondo il calendario bizantino porta l'indizione sei invece che tre.⁴³ Buscemi ha già proposto di leggere "due volte tre" in *δς* dopo l'ancora esistente *τρς* nel verso 10. Sollevando questa questione Johns prende in considerazione il suggerimento di Buscemi alla luce

dei tracciati delle lettere ancora esistenti.⁴⁴ Johns preferirebbe mantenere l'apparente 'aisou' che trasforma nell'aggettivo 'aisiou' per concordarlo con il genitivo di 'indiktionos', leggendo con Demus la parola precedente come 'psephismos' e ottenendo così la seguente traduzione: "... considerata [la] triplice propizia indizione". Per sua stessa ammissione questa lettura lascia semplicemente irrisolta la questione dell'indizione errata.

Per rimanere vicini al tracciato grafico esistente, si può ipotizzare un sinonimo per δις in δισως, che potrebbe essere stato scritto per aplografia con un solo sigma, e essere poi diventato δισω(ς). Nelle iscrizioni greche vi sono altri casi di ortografia fonetica,⁴⁵ mentre sovente le maiuscole alpha, lambda e delta vengono confuse tra loro, così che quella che ora sembra un'alfa potrebbe facilmente essere stata in origine un delta. Mentre questa soluzione risolverebbe il computo dell'indizione e soddisferebbe insieme la questione della grafia, lascia comunque irrisolti altri problemi.

In primo luogo, il problema delle altre lettere visibili dopo 'aisou': un 'mu' e una legatura, letta abitualmente come 'en' – insieme, μεν. Inoltre non si deve perdere di vista la metrica imposta dalla struttura del verso, che qui richiede altre sei sillabe (o 12-15 lettere) per essere completo, di cui solo la metà circa è presente nei tracciati ancora visibili delle lettere. Questa constatazione svincola dall'obbligo di attenersi da vicino al tracciato superstite, e incoraggia a seguire altri criteri per la ricostruzione del testo mancante, tenendo conto della metrica. Acconcia Longo ha offerto⁴⁶ la seguente congettura in questo senso: prendendo come ipotesi l'esistenza di un verbo con la desinenza 'ουμεν-', propone di completare il verso rimanente con la frase δις ἀριθμουμένης.

Tale supposizione riceve sostegno, ormai in modo non del tutto sorprendente, dalle epigrafi del ministro di Ruggero, Giorgio di Antiochia, dove troviamo espressioni temporali perifrastiche, non dissimili a quella dell'iscrizione della Palatina. Per esempio, nell'epitaffio per sua madre vi è un esatto parallelo nell'uso del verbo 'calcolare' per esprimere la data: ἑξαχλιοστοῦ προπαρελθόντος χρόνου ἰσαίς δ' ἑκατοντάσιν ἡριθμημένου ἢ καὶ σὺν δέκα πεντάσιν ἐννάδι μόνῃ.⁴⁷ Al contrario, la data alla fine del famoso documento che istituisce la Martorana, primavera 1143, è sintetica e porta l'indizione esatta: μηνὶ Μαίῳ ἰνδικτιῶνος ἕκτης τοῦ ἔτους στυα'. Un altro verbo usato nel documento di Ruggero per la Martorana suggerisce una possibile variante: Κατὰ τὸν ἀπρίλλιον μῆνα τῆς ἐνισταμένης ἰνδικτιῶνος τρίτης; il numero ordinale potrebbe indicare il modo più usuale per esprimere il ciclo di indizione.⁴⁸

Un altro parallelo che si mostra attinente,⁴⁹ anche se

in latino, è la formulazione della data scritta nell'iscrizione dedicatoria della cattedrale di Palermo, consacrata nel 1185 dal vescovo Gualtiero (1169-1190), costituita da dodici versi elegiaci scritti in caratteri gotici bianchi su sfondo azzurro alla base della cupola lignea della chiesa, cioè in posizione analoga a quella della Palatina. I versi che riguardano la data recitano: *Si ter quinque minus numerent de mille ducentis / Invenit annos, Rex Pie Christe, tuos / Dum tibi constructam praesul Gualtierus aulam / Obtulit officii post tria lustra sui. / Aurea florebant Willeli regna secundi / Quo tantum tanto sub duce fulsit opus ...*⁵⁰ Qui di nuovo il verbo 'calcolare' (*numerare*), insieme a un effettivo 'calcolo' – in questo caso, una sottrazione; nella Palatina, un'addizione – si dimostra ancora una volta appropriato all'espressione della data.

Parte II: Commento

A. Considerazioni lessicali

Passiamo ora a un esame più propriamente filologico del testo dell'iscrizione. Naturalmente è fin da subito necessario fare una premessa metodologica che tuttavia è difficilmente comprovabile con assoluta certezza: le iscrizioni venivano composte da letterati (il poeta esiliato di Giorgio?) e la loro scelta dei vocaboli è ben lontana dall'essere casuale. Anzi, la trama delle parole che compongono le brevi frasi, disposte secondo la metrica, è accuratamente selezionata, e perciò significativa, e il loro accostamento non è dovuto a una qualsiasi banale o sprovveduta coincidenza. Si può dire con un paragone che l'iscrizione funzioni come il programma illustrativo della Cappella: entrambi attendono un esame attento e si sottopongono a un processo di interpretazione da parte nostra.

I mezzi che abbiamo ora a disposizione per l'analisi testuale comprendono il *Thesaurus Linguae Graecae* (TLG) *on line*, una risorsa in continua espansione. Ma, come vedremo, il dizionario di Lampe si è ancora rivelato utile. In ogni caso i suggerimenti offerti dagli strumenti lessicografici devono essere valutati singolarmente per attribuire loro il valore appropriato, di volta in volta considerandoli nel più vasto contesto del significato dell'opera e della sua trasmissione manoscritta.

i) Pietro come 'corifeo' e 'poimenarches'

Particolarmente ricca di risultati è stata la ricerca svolta sugli epiteti che definiscono san Pietro, assommati per mettere in risalto la singolarità e il primato di questo apostolo: τῷ τῶν μαθητῶν προκρίτῳ τοῦ Δεσπότητος τῷ ποιμενάρχῃ καὶ κορυφαίῳ Πέτρῳ. Mentre

il termine 'corifeo' o capo è troppo ampiamente attestato per garantire un preciso riferimento, inserito com'è nel comune patrimonio della venerazione bizantina per san Pietro,⁵¹ altri elementi sono meno comuni. Prima di tutto l'epiteto 'poimenarches', cioè guida/pastore (del gregge: cf. Gv 21, 15-17), indica Pietro come primo pastore della Chiesa, e in particolare accenna alla coesione della Chiesa attorno all'autorità petrina sia in quanto istituzione che come corpo dei fedeli. Questo termine è raro e le due testimonianze altomedievali, che esaminiamo qui di seguito, sono significative nel contesto della Cappella Palatina.

La prima istanza si trova nel prologo dei *Dialoghi* di Gregorio Magno, la cui edizione critica è stata pubblicata in un articolo da I. Havener.⁵² Questo brano greco di Gregorio non è ancora inserito nel database del TLG e devo questo riferimento alla consultazione del Lampe sotto il lemma 'ποιμενάρχη, ὁ'.⁵³ La traduzione greca dei *Dialoghi* è solitamente attribuita a papa Zaccaria (741-752), le cui origini calabre, se esatte, ci portano nell'Italia meridionale, dunque non lontano da Palermo. L'epiteto è per l'appunto attribuito a Zaccaria stesso nell'encomio che riceve nel *Prologo*. Riporto qui il brano soprattutto per il nesso esplicito che formula fra san Pietro e la sede di Roma:

Διεθρόντων δὲ ἤδη που ἑκατὸν ἐξήκοντα πέντε ἐνιαυτῶν, καὶ μηδενὸς τῶν πάντων σπουδῆν θεμένου περὶ τὴν τούτων μετάφρασιν ἐκ τῆς Ῥωμαίας εἰς τὴν Ἑλλάδα γλώτταν, ὁ ἐκ τῆς ἄνωθεν θείας ῥοπῆς ψηφισθεὶς ποιμὴν τε καὶ ποιμνιάρχης καὶ ὁδηγὸς τῆς ὀρθοδόξου πίστεως, ὁ τοῦ πρωτοβάθρου τῶν ἀποστόλων Πέτρου διάδοχος Ζαχαρίας, ὁ τρισμακάριστος καὶ ἰσάγγελος ἀποστολικὸς καὶ οἰκουμενικὸς πάπας, φιλόθεως ὦν καὶ φιλόκαλος τὴν ψυχὴν καὶ ὅλον ἑαυτὸν τῇ μελλούσῃ ἀναθείς μισθαποδοσίᾳ μετὰ πάντων αὐτοῦ τῶν ἀγαθῶν κατορθωμάτων ἐπιμελῶς σχολάζων ταῖς θείας γραφαῖς κατὰ τὴν ἐντολὴν τοῦ Κυρίου τὴν φάσκουσαν, ἐρευνᾶτε τὰς γραφάς, ἐν αὐταῖς γὰρ δοκεῖτε ζωὴν αἰώνιον ἔχειν.⁵⁴

Era necessario citare per intero il contesto in cui la nostra parola-chiave veniva inserita. Il brano pone una particolare enfasi sulle caratteristiche della 'leadership' apostolica, basata non solo sulla successione alla sede di Pietro – Zaccaria è il successore (*diadochos*) di Pietro, che a sua volta è l'apostolo che occupa il primo seggio (*protobathros*) – ma anche fondata sullo studio delle Scritture. Prima di tornare ad alcune considerazioni di ordine linguistico, possiamo ricordare che nella Cappella Palatina l'iscrizione è circondata dalle immagini dei quattro Evangelisti, e inoltre che il testo greco è incorniciato dalla iscrizione latina che si riferisce agli Evangelisti stessi menzionandone i simboli e

definendo illuminanti le parole della Scrittura nell'insegnamento degli Apostoli, per indicare la via verso la vita eterna. Se a prima vista il testo greco e quello latino sembrano distanti, se non addirittura contrapposti, riguardo alla finalità del rispettivo messaggio,⁵⁵ guardando meglio essi risultano strettamente collegati nel comune intento di indicare le vie di apprendimento e di insegnamento della fede cristiana, come proclamato insieme le parole μαθητῶν e *docuerunt* sul medesimo lato della parete.

Da notare è anche che il verbo letto da Demus, 'ψηφίζω', si trova pure nel testo di Zaccaria nel suo significato originale di 'assegnare un voto, eleggere', ed è quindi molto probabile che, se questa lettura è corretta (stanti i dubbi sopra espressi basati sul fatto che il psi non è avvalorato dalla forma della lettera esistente), il suo significato riguarderebbe l'elezione pontificia/petrina come già proponeva Johns, piuttosto che riferirsi, in senso metaforico, al posizionamento delle tessere musive.

Infine sarà già stato notato che la forma che questa parola assume nell'edizione di Havener è 'ποιμνιάρχης', e invero una forma sostantivata 'ποιμνιαρχία' è attestata in Lampe.⁵⁶ Tuttavia l'apparato presenta un'ampia attestazione nei manoscritti della forma trovata nell'iscrizione.⁵⁷ Cronologicamente tutti questi manoscritti sono copie tarde eccetto che per K, Roma, Biblioteca Vallicelliana B56, catalogato come codice su pergamena dell'XI secolo, di cui sarebbe interessante indagare la provenienza. Si può capire da questo codice secondo quale criterio la scelta dello studioso sia caduta sulla forma tronca della parola, sebbene l'altra forma sia probabilmente stata quella corrente in Italia meridionale nel XII secolo. È stata usata nell'iscrizione della Palatina, mentre un mosaico sulle pareti raffigura papa Gregorio Magno.

L'altra attestazione di questa parola è rilevante perché riunisce un significato accettato e accettabile sia in Oriente sia in Occidente. Si trova nelle *Epistole* di Teodoro Studita. L'uso che Teodoro fa della parola 'ποιμενάρχη' quando si riferisce al papa rafforza la tesi esposta riguardo al *Prologo* di Gregorio che, se applicata a Pietro, la parola indicava per sottinteso la sede di Roma. L'apertura della lettera di Teodoro a papa Leone non lascia dubbi su questa interpretazione:

Τῷ ἀγιωτάτῳ καὶ κορυφαιοτάτῳ πατρὶ πατέρων Λέοντι τῷ δεσπότη μου ἀποστολικῷ πάπᾳ Θεόδωρος ἐλάχιστος πρεσβύτερος καὶ ἡγούμενος τῶν Στουδίτου

Ἐπειδὴ περ Πέτρῳ τῷ μεγάλῳ δέδωκε Χριστὸς ὁ θεὸς μετὰ τὰς κλεῖς τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν καὶ τὸ τῆς ποιμνιαρχίας ἀξίωμα, πρὸς Πέτρον ἦτοι τὸν αὐτοῦ

διάδοχον ὀτιοῦν καινοτομούμενον ἐν τῇ καθολικῇ ἐκκλησίᾳ παρὰ τῶν ἀποσφαλλομένων τῆς ἀληθείας ἀναγκαῖον ἀναφέρεισθαι.⁵⁸

Si può notare come in questo testo ritroviamo applicati al papa quegli stessi epiteti usati per Pietro nella nostra iscrizione, ivi compresa la designazione ‘*diadochos*’ come nel *Prologo* ai *Dialoghi* di Gregorio. L’intenzione di lusingare il papa con le parole circostanziate di rispetto e di lode in apertura alla lettera è naturalmente dettata dalle regole stilistiche di questo genere letterario, specialmente appropriata nel favorire la perorazione di una causa.⁵⁹ La nostra parola chiave ritorna anche alla riga 72 della medesima lettera, ma nella forma familiare di ποιμεναρχία, senza varianti manoscritte.

È vero che negli altri due esempi di questa parola, nelle quasi seicento lettere di Teodoro, il riferimento al pontefice è assente. Ciò dipende dallo *status* del destinatario, un igumeno Gregorio nella *Lettera* 61,⁶⁰ un monaco Filippo nella *Lettera* 232. In ambedue i casi, il significato etimologico di ‘cura del gregge’ prevale: l’esortazione è quella di esercitare in modo corretto il suo ruolo di guida, per Gregorio nella praticità dell’immanente, mentre per Filippo così da aspirare, dopo la morte, all’eterna ricompensa: ἵνα βασιλείας οὐρανῶν διὰ τῆς εὐαρέστου ποιμνιαρχίας ἄξιος ᾔσῃ...⁶¹

La tradizione manoscritta delle lettere di Teodoro giunta fino a noi presenta un salto nella documentazione, che passa dalle testimonianze vicine al tempo della composizione (IX secolo) direttamente ai manoscritti rinascimentali.⁶² Questa caratteristica è in contrasto con l’ampia circolazione della *Catechesi* e degli *Epitimia* di Teodoro Studita che invece ebbero ampia diffusione nei cenobi anche dell’Italia meridionale.⁶³ La popolarità di san Teodoro Studita fra i monaci di lingua greca della Calabria e della Sicilia rende probabile il fatto che l’uso di questo epiteto nella sua famosa lettera al papa possa aver avuto un riflesso sulle scelte lessicali dell’iscrizione della Palatina.

ii) *Pietro come ‘prokritos’*

La somma degli epiteti petrini culmina nella parola ‘πρόκριτος’, o ‘scelto per primo’. L’importanza di questo attributo si impone se si considera che, cercando la singola parola nel *database* del TLG, la si trova solo associata al nome di Cristo. L’origine di tale associazione non si trova però nel Nuovo Testamento, dove la parola non ricorre. Cercando *prokritos* unito al nome di Pietro, dalla ricerca nel TLG emerge un solo autore, l’esegeta alessandrino Didimo il Cieco che, nel *Commento a Zaccaria*, usa questo appellativo per esprimere lode a Pietro non meno di tre volte.⁶⁴

È significativo che questo teologo alessandrino aves-

se uno spiccato interesse nel lodare Pietro tanto da usare tutte le metafore legate alla pietra nell’Antico Testamento per menzionarlo in un modo che a volte può apparire abbastanza arbitrario.⁶⁵ È anche interessante che il ruolo di Pietro venga messo in rilievo per la sua azione fondatrice della Chiesa, in particolare nelle sue componenti multietniche, come chiaramente sviluppato nel commento a Zaccaria 4,9: “Now, proof that one of the sevenfold faculty of vision is called stone comes from the Divine Scriptures. Peter, the apostle chosen before the others, cites the verse from the Psalms that runs as follows: ‘The stone that the builders rejected turned into the head of the corner,’ and directs it against the teachers of Israel as highly critical of them: ‘This is the stone spurned by you the builders, but proving to be the head of the corner’. After all, did it not join the two walls and make a single corner, when it was built of Jews coming to the Gospel and of those from the nations who believed? The Church, in fact, is composed of both Jews and Greeks, with Christ as its head making a single corner. Those who are fitted into one building were then in harmony in one faith, all human beings being made into a single new human being from two peoples after accepting the Divine Gospel”.⁶⁶

In questo, come pure nel passo seguente del *Commento a Zaccaria* di Didimo,⁶⁷ bisogna leggere e comprendere un sottinteso significato ‘politico’. Più difficile è determinare con esattezza come applicarlo alla situazione all’epoca dell’autore, e se e in quale misura riecheggiava al tempo di Ruggero.

La copia moderna del testo di Didimo è affiorata dalle sabbie egiziane in un unico codice papiraceo. La provenienza di questo importante ritrovamento dalle cave di calcare di Tura, Egitto,⁶⁸ si raccorda con le influenze fatimide che confluiscono negli elementi islamici della Cappella Palatina, come hanno via via evidenziato gli storici dell’arte. Alcuni estratti dagli scritti di Didimo erano conosciuti nella Bisanzio medievale grazie alle catene di commento biblico, come è stato appurato nel caso dei *Salmi*.⁶⁹ Resta aperta la domanda circa quale conoscenza dei commenti ai libri profetici si possa aver avuto ai tempi e nei luoghi di Ruggero. Lo stile esegetico semplice e diretto di Didimo riecheggia nelle omelie del più importante predicatore alla corte di Ruggero, Filagato da Cerami, di cui torneremo a occuparci più avanti esaminando in particolare il modo in cui tratteggia la figura di san Pietro.

iii) *Fondare: il verbo στηρίζω*

Ci si sarebbe forse aspettati di trovare, nel contesto riferito all’ecclesiologia petrina, lo stesso verbo usato

nel passo chiave di Mt 16,18 per riferirsi alla istituzione della Chiesa da parte di Cristo. Tale verbo è – abbastanza curiosamente – *οικοδομέω*: così Cristo fa della Chiesa la sua dimora fondandola sulla roccia, Pietro.

Allo stesso modo l'uomo saggio costruisce la sua casa sulla roccia (*οικοδομῆσαι*) nella parabola del reno in Lc 6,48. Il verbo scelto nell'iscrizione per esprimere la fondazione della Chiesa da parte di Cristo è invece *'sthrizw'*, parola meno ricca di connotazioni immediate e meno famosa. Si trova usata nel Nuovo Testamento poche volte, solo tre nel *Vangelo* di Luca, una volta negli *Atti* e poche altre volte nelle *Epistole*. Solo in un caso (Lc 16,26) ha una dimensione spaziale, quando Luca descrive l'abisso fissato nell'aldilà fra l'uomo ricco negli inferi e il povero Lazzaro con la parola *'sthrizw'*. Si tratta di un uso negativo del verbo, che è paradossalmente, nonostante sia l'unico riferimento concreto a uno spazio, il più lontano dal contesto dell'iscrizione. Le altre due frasi di Luca si riferiscono invece a persone: in Lc 9,51 il verbo ha un uso idiomatico nel senso di prendere una decisione, e divenirne convinti, in questo caso per realizzare un viaggio a Gerusalemme; in Lc 22,32 il medesimo significato diventa transitivo, così che la propria sicurezza viene trasmessa al pubblico dei discepoli che, ascoltando, trovano a loro volta rinsaldata la propria scelta.

Il contesto dell'ultimo passo è particolarmente significativo. Il verbo è adoperato nella predizione di Gesù del rinnegamento di Pietro, quando dice: "Simone, Simone, ecco, Satana vi ha cercati [...], ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,31-32). È questo un ulteriore, diverso atto di fondazione, ancora più marcatamente segnato dal riferimento non a edifici o istituzioni, ma a coloro che sono stati scelti. Il poeta della Palatina intendeva forse sottendere ai suoi versi un doppio significato, dove la *'ekklesia'* visibilmente e materialmente eretta in pietra necessitava poi di una congregazione di fedeli per renderla davvero organismo vivente?

Che qui fossero in gioco le persone viene confermato da tutte le altre frasi del Nuovo Testamento in cui questo verbo viene usato. L'unico caso in cui ricorre negli *Atti degli Apostoli*, 18,23, è emblematico. Paolo viaggia in lungo e largo, ma il suo reale lavoro ha come scopo *'ἐπιστηρίζων πάντας τοὺς μαθητάς'*. Questo consolidamento spirituale è espresso con questo verbo anche in Rom 1,11, 16,25, 1 Tess 3,2, 3,13 e 2 Tess 2,17 (dei cuori), 3,3 (ὁ κύριος ὁς στηρίζει ὑμᾶς καὶ φυλάξει ἀπὸ τοῦ πονηροῦ), 1Pt. 5,10 (da Dio) e 2Pt 1,12 (nella verità) e infine in *Apocalisse* 3,2 (sulla preparazione spirituale in vista del Giudizio). In altre parole questo verbo viene sempre riferito a una risolutezza

morale o spirituale, a un'opera di rafforzamento che pone un fondamento nel cuore dell'uomo, una certezza che ha una solidità quasi fisicamente afferrabile. La trasposizione metaforica prevale, ma ritrova la concretezza da cui era partita, ed entrambe le dimensioni sono riprese nell'iscrizione palatina.

iv) *Effusione di sangue*

Per cercare riferimenti e ausili di lettura delle poche parole finali prima della lacuna, ho lanciato due ricerche nel TLG: una con le parole αἵματος χύσει e una con αἵματος ξένη. La prima sequenza di termini ricorre nelle *Epistulae et Amphilochia* di Psello, nell'ep. 24, riga 85, in un contesto laico, mentre il poeta ecclesiastico contemporaneo Nicola IV Mouzalon (1070-1152; patriarca 1147-1151) scrive un lungo poema in dodecassillabi a difesa della sua abdicazione dalla sede di Cipro nel 1110. In esso parla del suo imperatore Alessio Comneno, come *'skeptrokrator'*, e usa l'espressione αἵματος χύσει per l'opera salvifica di Cristo:

ἐν οἷς ἡμᾶς τέθεικε Πνεύματος χάρις,
ἃ Χριστὸς ἐζώγησεν αἵματος χύσει.
τὴν καθαρὰν θύοιτε Χριστῷ καρδίαν...⁷⁰

Questo poema meriterebbe ulteriore studio per il ruolo di Nicola nella definizione delle differenze teologiche fra Oriente e Occidente.

Nella seconda ricerca l'associazione fra effusione di sangue e ξενιτεία non viene trovata in un testo sacro. Il parallelo più prossimo compare nel romanzo di Teodoro Prodromo, *Rodante e Dosicle*, nel 6° libro, riga 352, dove si sfrutta l'effetto contrastante tra le emozioni che uniscono i legami consanguinei e quelle di vivere in un paese straniero:

τί γὰρ φίλης γῆς καὶ φίλης κατοικίας
καὶ συγγενοῦς αἵματος ἐξέκλεψά σε;
τί δ' εἰς ξένην γῆν καὶ ξένην ἀποικίαν...

Anche se il contesto dell'iscrizione è sacro, è difficile non leggere nella *'effusione di sangue'*, riferita grammaticalmente a Cristo, una eco delle sanguinose azioni militari dello stesso Ruggero. L'ambiguità della parola ξένη, qui propriamente intesa nel senso collegato di *'strano, miracoloso'*, lascia comunque aperti questi due livelli di lettura.⁷¹

v) *Precisione o 'akribeia'*

È infine curioso constatare che la frase apparentemente normale e presumibilmente diffusa, ἀκριβεῖ λόγῳ, *'precisamente'*, appare, in questo ordine e con questa declinazione, diverse volte ed esclusivamente

nella *Repubblica* di Platone (ricorre una volta in Dionigi di Alicarnasso). Tuttavia non credo che si possa dimostrare per questo che la frase fosse tipica per la descrizione dell'ordine della 'repubblica' nell'ideale platonico, e neanche si possa trarre spunto per un collegamento tra Platone e l'iscrizione di Ruggero.

B. Il contesto letterario

i) *L'omelia di Filagato*

Un'omelia che contiene a una *ekphrasis* eccezionale – per gli standard medievali – descrive la chiesa nel palazzo di Palermo, dove fu letta secondo la glossa del manoscritto (ἐν τῷ ναῶ τοῦ Παλατίου Πανόρμου). Fu composta per la festa dei santi Pietro e Paolo da Filagato da Cerami, predicatore di corte, per re Ruggero II.⁷² Già monaco educato nel famoso monastero calabro del Patir, presso Rossano, Filagato ritornò poi in Sicilia dove le sue omelie, scritte in un elegante greco con dotti echi classici, vennero composte per essere lette a corte rendendo debito onore al re stesso.⁷³ La voce di Filagato, dunque, non è neutrale, ma la sua parzialità è bene in grado di offrire informazioni sul 'messaggio' che il re e la sua corte volevano far passare mediante l'edificio e le cerimonie ad esso associate.

Si può davvero rilevare una consonanza particolare fra le parole dell'iscrizione della cupola e la scelta del tema centrale nell'omelia di Filagato. Infatti l'esegesi di Filagato del passo chiave di Mt 16,13-19 sulla fondazione della Chiesa sull'autorità di Pietro suona come una sorta di espansione consapevole e premeditata della stringata tachigrafia dell'iscrizione epigrafica. Fino a ora questa consonanza è stata trascurata perché non si è prestata molta attenzione allo svolgimento dell'omelia di Filagato a seguito del prologo.⁷⁴ Se le letture bibliche del giorno obbligavano il predicatore a una puntuale esegesi, ciò non avveniva senza consenso personale nel caso di una festa così importante e poteva comunque essere svolta in differenti modi. Lo sviluppo esegetico di Filagato, articolato come un commento sulla pericope, verso per verso, fa sua la raccomandazione di fondare l'insegnamento cristiano sulle Scritture, come richiamano gli Evangelisti e le loro scritte, sospese al di sopra del pulpito. Inoltre, quando Filagato definisce la chiesa 'Tempio dei messaggeri' ('τοῦτον τῶν κυρήκων ναόν'), riferendosi agli apostoli Pietro e Paolo, fa eco ai *precones* dell'iscrizione attorno agli Evangelisti. Infatti il compito didattico degli Evangelisti è svolto dagli apostoli, *in primis*, da san Pietro e san Paolo.

Vi è tuttavia uno squilibrio nel modo in cui vengono trattati i due apostoli: mentre il prologo afferma la dedicazione ad ambedue, Paolo non viene più menzionato nel sermone fino al capitolo 15.⁷⁵ La scelta di Fi-

lagato di enfatizzare maggiormente Pietro non viene adeguatamente spiegata. Tuttavia alcuni dei temi trattati aiutano a comprendere come, così facendo, il predicatore sia stato meglio in grado di adeguare la sua predicazione al contesto richiesto dalla particolare occasione.

Come nel prologo Filagato evidenzia la brillante presenza di Ruggero in consonanza al tema della luce ampiamente sviluppato nei mosaici e nelle iscrizioni della chiesa, così il tema di Pietro, pastore di un gregge spirituale nel contesto dell'istituzione della Chiesa da parte di Cristo, è in consonanza con l'iscrizione della cupola. Il primato di Pietro come maestro è dichiarato al capitolo 10, in cui Filagato espone il pensiero di Pietro che parla a nome di tutti gli altri discepoli sulla natura di Cristo: Πέτρος δέ, ἡ ἀκρότης τῶν μαθητῶν, κοινή τῶν συμφοιτητῶν γίνεται γλῶσσα... La professione di fede ortodossa sulle due nature di Cristo pronunciata da Pietro è un importante baluardo contro gli eretici, il cui falso credo viene condannato nel capitolo successivo. La '*akribeia*' o precisione della formulazione di Pietro viene lodata nel capitolo 13 e il discorso su di lui raggiunge il vertice nel capitolo 16, dove le parole dell'istituzione (Mt 16,18) sono citate e commentate con una parafrasi del discorso di Gesù:

Σὺ ... Πέτρος ὢν, πέτρα γενήσῃ τῆς κατὰ λόγον πίστεως καὶ τῆς ἐδραζομένης Ἐκκλησίας θεμέλιος καὶ πρώτη τῆς οἰκοδομῆς τῆς πνευματικῆς ἀφορμῆ. Ἐπὶ τῇ ὁμολογίᾳ γὰρ ταύτῃ, ἦν ὡμολόγησας, τὸν αἰτὸν εἶναι με Ὑἱὸν Θεοῦ καὶ υἱὸν ἀνθρώπου, ἐπὶ ταύτῃ τῆς Ἐκκλησίας ὁ θεμέλιος στήσεται. Τοιαύτης γὰρ τῆς κρηπίδος τεθείσης, καὶ τὰ λοιπὰ δόγματα ἀσφαλῶς οἰκοδομηθήσεται.⁷⁶

Questo passo utilizza l'immagine dell'edificio per cogliere la solidità della Chiesa fondata sull'insegnamento corretto, la base su cui Pietro, lui stesso pietra angolare come Cristo, fonda la Chiesa.

Sebbene la parola *poimenarches* non appaia nel testo di Filagato, nel capitolo 18 vi è una parafrasi quasi esatta di questo termine, dove Pietro viene eletto τῶν λογικῶν προβάτων ἀγέλαρχην da Cristo. Le chiavi simboliche della porta consegnate a Pietro come segno della sua elezione stanno a significare la fede; in questa frase Pietro è chiamato 'corifeo': κλεῖς δὲ ταύτης τῆς θύρας ἢ πίστις, ἦν ἐγχειρίζει τῷ κορυφαίῳ ὁ Κύριος. Come abbiamo visto, lo scambio fra Cristo e Pietro è anche al centro dell'iscrizione della cupola e la metafora degli elementi architettonici per le realtà spirituali viene estesa dall'intero edificio alle parti che lo costituiscono, come la porta. In considerazione dei forti riferimenti al papato nel frasario dell'iscrizione della cupola, suggerirei che la frase δίδωσιν οὖν Πέτρῳ καὶ τοῖς

κατ' ἐκεῖνον τὰς κλεῖς' all'inizio del capitolo 19 si debba riferire ai successori di Pietro, i papi, piuttosto che ai compagni di Pietro, come implica la traduzione di Lavagnini.⁷⁷

I fedeli sono ancora una volta messi in opposizione agli eretici, esclusi dal regno dei cieli, nel capitolo 19, mentre nel capitolo 20 le forze che si oppongono alla Chiesa vengono messe in evidenza come maligne e polemiche. L'ambiente ostile adombrato nel prologo, percepito inquietantemente dalla Andaloro, e che lei vede riflesso nell'eccezionale altezza del tramezzo dell'altare,⁷⁸ diviene sempre più evidente e centrale nella prosecuzione dell'omelia. È la debolezza di Pietro, il suo tradimento di Cristo, che rende la Chiesa vulnerabile a questi attacchi. Filagato allora fornisce un'ampia spiegazione dello scopo (dell'*oikonomia*, si potrebbe dire) del tradimento di Pietro e del suo successivo pentimento.

Ricorda in primo luogo il paradigma biblico del noto crimine di Davide, il suo adulterio con Betsabea e l'omicidio di suo marito. Questo personaggio non solo fornisce un precedente nell'Antico Testamento, ma utilizza anche l'abituale simbolismo bizantino, nel quale con Davide si intende il re, linguaggio accettato e comunemente compreso per esprimere critiche politiche o etiche al monarca.⁷⁹ Tale significato è confermato dalla presenza di Davide nei mosaici della cupola in corrispondenza alla posizione del nome 'Ruggero' nell'iscrizione. Si potrebbe vedervi una chiara allusione a una delle sue scappatelle dalla moglie, che produssero una serie di figli illegittimi, ma questo punto non può essere forzato per applicarlo a una cronologia precisa. Inoltre, qualsiasi peccato di tradimento, e quindi non solo l'adulterio, può essere richiamato dalla figura e dall'azione di Davide. D'altra parte, sembra che a Filagato interessi maggiormente il tema del pentimento, che mette ancora più in risalto la forza spirituale di Pietro: la sua capacità di perdonare gli altri sarebbe aumentata – suggerisce Filagato con un'ulteriore spiegazione – dopo aver sperimentato lui stesso il potere del peccato:

Ἄλλως τε, ἐπειδὴ οὗτος ἔμελλε τῶν λογικῶν προβάτων τὴν προστασίαν εἰσδέξασθαι καὶ τοῦ δεσμεῖν καὶ λύειν τὴν ἐξουσίαν λαβεῖν, ἵνα μὴ βαρὺς τις ἢ τοῖς ἀμαρτάνουσιν καὶ ἀσυγγνωστός, ἀπότομος καὶ ἀσυμπαθῶς ἐπάγων τὰ ἐπιτίμια...⁸⁰

Come abbiamo visto esaminando l'iscrizione sotto il profilo lessicale, nel contesto del tradimento di Pietro è stato usato il verbo *sthrizw*. Potrebbe esserci stato un comune interesse nel rammentare questo episodio, forse per esemplificare la relazione fra i due poteri,

l'autorità spirituale e quella temporale. Il riferimento di Filagato a 'tiranni' fra i nemici eretici dell'ordine stabilito riprende il tema dei nemici di Ruggero, dei quali si fa cenno nel *Prologo*. Per questi motivi è improbabile che l'omelia sia stata composta molto dopo il 1143, quando il significato della dedicazione della Cappella Palatina e il contesto politico a cui essa si riferiva in modo pertinente sarebbero stati una cosa del passato.⁸¹ Oltre a ciò occorre ricordare che tali omelie, anche se composte per una circostanza particolare, venivano lette ciclicamente alla maniera delle catechesi monastiche. È perciò probabile che questa omelia sia stata letta nelle successive ricorrenze della festa degli Apostoli durante il regno di Ruggero, di modo che le sue espressioni generiche servissero non solo allo scopo di velare con tatto quella che poteva essere stata una difficile realtà politica, ma anche di formularla in termini universali che avrebbero resistito al passare del tempo senza divenire troppo presto obsoleti o anacronistici.

Il sermone di Filagato è evidentemente strutturato come una catechesi e conserva un'impronta chiaramente monastica pur essendo destinato a un ambiente secolare e regale. I modelli retorici di questo genere letterario prevedevano un passaggio autoreferenziale per attuare la transizione fra il prologo e la parte principale del testo. Esattamente in questo punto di giunzione vi è il discusso riferimento a un altro supposto sermone con la continuazione dell'*ekphrasis* della chiesa:

Ἄλλ' ὁ καιρὸς κατεπείγει μεθέλκων τὸν λόγον εἰς τὴν τῶν θείων Εὐαγγελίων ἐξήγησιν. Τὰ γοῦν κατὰ μέρος ἐν τῇ τῶν ἐγκαινίων ἑορτῇ ταμειύσαντες, τῶν ἱερῶν λογίων ἀκούσωμεν.⁸²

Possiamo concordare con i suggerimenti di Lavagnini⁸³ che a) la *ekphrasis* era già assolutamente completa in questo testo e non vi è ragione per immaginarne un altro; e b) il verbo 'ταμειύω' significa 'conservare, preservare', così che, se mai vi fosse stato un accenno a un altro testo, si sarebbe piuttosto trattato di un'occasione ipotetica per il futuro. Sugeriamo altresì che la frase di Filagato, così intesa, sia stata di portata retorica e addirittura in una certa misura umoristica, nel dichiarare in modo indiretto il fatto che una lode più descrittiva sarebbe stata adatta a un contesto diverso, propriamente a una celebrazione più secolare delle gesta di Ruggero, estranea al compito ecclesiale di predicazione di Filagato stesso (il participio *tamieusantes* rende infatti ambiguo il vero soggetto).

Per concludere, vale la pena andare alla fine del sermone di Filagato (capitolo 26) dove troviamo varie im-

magini di buon governo e di rettitudine morale elencate in lode di Ruggero,⁸⁴ e infine la preghiera che il buon sovrano possa conservare lo scettro donatogli da Cristo: Τούτω τὰ σκῆπτρα διατηρήσοι ἐν εἰρήνῃ καὶ γαληνότητι ὁ δὸς αὐτῷ τῷ κράτος Χριστός... Ancora una volta ritroviamo qui un'eco dell'iscrizione, resa a sua volta visibile nel mosaico della Martorana, in cui Cristo incorona Ruggero (Fig. 3).⁸⁵

ii) 'Priamel' bizantini

Le prime parole dell'iscrizione, Ἄλλους μὲν ἄλλοι, corrispondono a un preciso modello retorico, chiamato *priamel*, che prevede nella sua struttura un crescendo di termini di comparazione che culminano mettendo a fuoco il soggetto designato, in questo caso Ruggero stesso.⁸⁶ Poiché in realtà vi sono relativamente poche poesie bizantine che iniziano rispettando questa costruzione,⁸⁷ gli studiosi hanno individuato due composizioni in versi il cui contesto presenta tratti in comune con l'iscrizione della Palatina: 1) l'iscrizione dedicatoria di un'altra chiesa palatina, quella dei Santi Sergio e Bacco di Costantinopoli; 2) l'epitaffio per l'imperatore Basilio II. Questi precedenti costantinopolitani rivelano la discendenza a cui aspira Ruggero e testimoniano la cultura di cui è permeato il compositore dell'iscrizione della Palatina.

I Santi Sergio e Bacco

Il testo dell'iscrizione dedicatoria della chiesa giustiniana dei Santi Sergio e Bacco è stato indicato come significativo termine di comparazione in primo luogo da Demus:⁸⁸ "Other sovereigns have honoured dead men whose labour was unprofitable, but our sceptered Justinian, fostering piety, honours with a splendid abode the Servant of Christ, Begetter of all things, Sergius; whom not the burning breath of fire, nor the sword, nor any other constraint of torments disturbed; but who endured to be slain for the sake of Christ, the God, gaining by his blood heaven as his home. May he in all things guard the rule of the sleepless sovereign and increase the power of the God-crowned Theodora whose mind is adorned with piety, whose constant toil lies in unsparing efforts to nourish the destitute".⁸⁹

Tra le finalità più importanti del richiamo a questa famosa iscrizione dedicatoria è certamente quella di instaurare un parallelismo fra gli autori delle dediche, in modo che il ruolo di Ruggero appaia simile a quello di Giustiniano. Tale paragone tornava utile allo scopo della propaganda imperiale di magnificare la regalità di Ruggero e legittimare il suo ruolo come re di Sicilia. Ambedue, Giustiniano e Ruggero, vengono de-

finiti nelle loro funzioni regali come portatori di scettro. Questo speciale attributo si può riferire in modo particolare ai rispettivi ruoli come legislatori in materia laica ed ecclesiastica: esso sottolinea il processo di emulazione del ruolo e del carisma del sovrano bizantino che Ruggero aveva intrapreso, sulle orme del suo predecessore più grande e più illustre. Infatti, il potere assoluto che ciascun monarca esercitava sui propri sudditi si può considerare il *leitmotiv*, già usato dagli storici per definire l'uno e l'altro. Questo aspetto mette a fuoco il loro ruolo innovativo di legislatori per ricongiungere e riconciliare la legge romana al nuovo carattere cristiano dell'impero, vincolando Chiesa e Stato in un legame senza precedenti, benché intricato e complesso.⁹⁰

Un altro elemento di paragone è che, sebbene ambedue queste chiese siano dedicate a due santi, le iscrizioni ne menzionano solo uno, rispettivamente Sergio e Pietro. Secondo Bardill, il culto di Sergio attraeva particolarmente i rifugiati monofisiti provenienti dalla Siria e dalla Mesopotamia, dove questo santo era specialmente venerato.⁹¹ Ma mentre nessuno ha mai dubitato che la chiesa giustiniana dei Santi Sergio e Bacco sia mai stata dedicata solo a Sergio, per quanto riguarda la Palatina fra gli studiosi era sorto il dubbio che la doppia dedicazione fosse stata un ripensamento.⁹² Il fatto che nelle prime fonti scritte – inclusi il documento di fondazione⁹³ e l'iscrizione della cupola⁹⁴ – e anche, per lo più, nel testo di Filagato, sia nominato solo un santo, Pietro, è in contrasto con la documentazione figurativa delle scene musive che si riferisce ad ambedue, Pietro e Paolo, e che inoltre sembra relegare Pietro a una posizione più modesta di quanto ci si aspetterebbe. Il parallelo con quest'altra famosa coppia di santi attesta la tenacia delle tradizionali associazioni liturgiche tra santi, così potenti da resistere, in ambedue i casi, al tentativo di disgiungerle per ragioni ideologiche. Piuttosto che una vera e propria discrepanza nella scelta tra due santi di una 'coppia' stabilita, che richiederebbe un'ampia spiegazione cronologica, si trattava piuttosto di una questione di equilibrio nella sottolineatura dell'uno o dell'altro – il secondo comunque implicito nel primo. È probabile comunque che il peso ecclesiologico non indifferente insito nella tradizionale associazione liturgica di Pietro e Paolo sia riaffiorato per correggere lo squilibrio e per allargare il messaggio del monumento.

È pure da ricordare che la dedicazione della prima chiesa giustiniana, collocata nel palazzo che prendeva il nome da papa Ormisda, era stata, non senza cognizione di causa, proprio agli apostoli Pietro e Paolo. La struttura longitudinale di questa prima fondazione veniva poi forse incorporata nel nartece della struttu-

ra successiva, dedicata, insieme alla moglie Teodora, ai santi Sergio e Bacco: ecco dunque che il richiamo all'iscrizione costantinopolitana potrebbe anche proporsi come un ritorno alle origini della prima chiesa giustiniana. Queste prime fondazioni furono poi ampliate all'interno del vasto programma di edifici sacri durante il regno di Giustiniano, che evidenziava con ogni nuova chiesa la maestà e la pietà dell'imperatore.⁹⁵ Analogamente, Ruggero intraprese un ampio e munifico programma di edificazione di chiese magnifiche, che proclamassero la sua persona all'interno della città di Palermo così come nelle zone limitrofe. È quindi particolarmente adeguato suggerire per l'iscrizione della Palatina una eco diretta e significativa della dedizione giustiniana della chiesa dei Santi Sergio e Bacco.

L'epitaffio di Basilio II

Il paragone con l'epitaffio di quella che si presume essere stata la tomba di Basilio II,⁹⁶ mentre da un punto di vista generale suggerisce analoghi echi del mondo bizantino e dei suoi imperatori, fornisce anche una prospettiva diversa della figura del monarca, richiamando il suo ruolo come capo dell'esercito e conquistatore di diverse popolazioni. Lo studio magistrale di Lauxtermann della struttura retorica del *'priamel'* utilizzata da questi versi mette in luce anche nel caso di Ruggero il tono fiero e in crescendo con cui è declamata questa dichiarazione in prima persona, pur quando si tenga conto della differenza fra i generi dell'epitaffio e quello dell'iscrizione dedicatoria.⁹⁷ La varietà multietnica che emerge dai nomi dei diversi popoli nell'epitaffio di Basilio, specchio delle sue conquiste, si riflette da vicino nel regno composito di Ruggero,⁹⁸ mentre il dominio autocratico di questi due imperatori, unito alla loro capacità militare e ai loro successi in questo campo, rende particolarmente appropriato il paragone fra di loro.

Decisamente curioso il fatto che ambedue gli imperatori cambiarono il luogo della propria sepoltura dopo aver fatto eseguire elaborati preparativi, che furono infine abbandonati. Basilio aveva fatto scolpire un ricco sarcofago collocato nella chiesa dei Santi Apostoli: venne usato dal suo successore, ultimo imperatore bizantino a essere sepolto in quella chiesa. Restano sconosciute le ragioni di questo cambiamento, ma forse l'enfasi posta sull'aspetto militare nell'iscrizione avvalorava la supposizione che vedeva nell'*Hebdomon*, il posto dove si svolgevano le parate militari, il luogo più congeniale per il riposo eterno di Basilio.⁹⁹ Anche Ruggero aveva fatto costruire una chiesa a Cefalù in vista della sua morte, ma ora riposa in un sarcofago di porfido sotto le volte della cattedrale di Palermo.¹⁰⁰

Mentre l'epitaffio di Basilio ci è stato tramandato nei manoscritti paleologi, una leggenda che narra del ritrovamento del suo corpo incorrotto si riferisce all'imperatore Michele VIII e data all'assedio di Galata del 1260. Ci si può domandare se il racconto sul luogo di sepoltura di Basilio circolasse, insieme all'epitaffio, e se entrambi fossero noti in Sicilia prima del XIII secolo, offrendo così un ulteriore argomento per il paragone fra i due monarchi.

C. Il contesto storico

È naturale cercare di inserire l'edificio e la sua iscrizione in un contesto storico globale e il più possibile coerente, in cui la forte manifestazione della sua ecclesiologia petrina si accordi con una effettiva linea politica della medesima portata verso il papato e Bisanzio. Sebbene la discussione più approfondita su questi temi debba essere lasciata agli studiosi del periodo, possiamo richiamare qui due episodi, ambedue riferiti nell'opera dello storico Kinnamos,¹⁰¹ le cui parole ci accompagnano nel loro racconto.

i) La politica del papato

La descrizione che Kinnamos fa dell'incontro di Ruggero con il papa, e della scena di pentimento messa in atto, pare piuttosto comica. Dopo essere arrivato a un punto morto con il legittimo vescovo di Roma (ὁ Ῥώμης ἀρχιερεὺς), Innocenzo II,¹⁰² che si era alleato con i Tedeschi contro di lui, Ruggero si comportò così verso il papa nel 1139: "But Roger appeared before him by surprise as he camped, drove off his followers (τοὺς ἀμφ' αὐτὸν), and took him captive. When he had him in his power, he pitched a tent of linen and caused the bishop to be seated in it; throwing himself face downwards on the ground and crawling on hands and feet, he went toward him, seemingly did penance for his crime, and asked to be designated king (ὀνήξ). The other received him as he approached (what else could he do?) and then named him king. From that time on the ruler of Longibardia is customarily titled king".¹⁰³

Dalla conclusione si può arguire l'importanza del sequestro, come potremmo chiamarlo, compiuto con successo da Ruggero del titolo di REX proclamato nell'iscrizione della Palatina. È interessante che persino una fonte greca dimostri pietà per il papa, il quale non aveva avuto scelta nel concedere a Ruggero il suo titolo, ma naturalmente l'ostilità verso Ruggero può essere la causa di fondo del tono beffardo di tutto questo brano.

È anche interessante il richiamo al tema della penitenza toccato da Filagato nella sua omelia, laddove la lode per il re era accompagnata da una sottile critica

nel confronto con re Davide, il peccatore. Se il pentimento di Davide è sicuramente genuino, altrettanto lo è quello di Pietro pentito dopo aver rinnegato Cristo. Questi modelli di comportamento si adattano bene alla scena che descrive Kinnamos: un re pentito e un santo padre misericordioso, incontrandosi e interagendo secondo un copione quasi prestabilito, diventano segno di riconciliazione su una più vasta scala politica.

ii) *L'ambasciata a Bisanzio*

Il racconto di Kinnamos continua riferendo il fallimento dell'ambasciata di Ruggero a Bisanzio, dove voleva trovare il riconoscimento della sua autorità alla pari con quella del monarca bizantino. Acconcia Longo, nel suo articolo, mette bene in rilievo il significato di questa ambasciata per l'autoconsiderazione di Ruggero.¹⁰⁴ La studiosa sottolinea che l'effimero successo del discorso di parità fra monarchi si basava sulle parole dell'ambasciatore e non venne mai ratificato a Bisanzio, come Kinnamos spiega con il suo linguaggio colorito: "Therefore Basil, by surname Xeros, went to Sicily to discuss this [marriage alliance] with Roger. But seduced by gold, he promised him some unwelcome things, *chief of which was that in the future the emperor and Roger were to be on an equal plane of greatness*. Major conflicts arose thence. When Xeros died as he was returning to Byzantion, without paying the penalty of his rash deed, the emperor treated as jokes his embassy and dismissed Roger himself from his mind. He [Roger] was angry and deemed the matter some deceit; constructing a fleet, he held it in readiness, waiting for the moment somehow to be avenged on the Romans".¹⁰⁵

La morte si accanì contro i piani di Ruggero nella primavera del 1143: prima quella dell'imperatore Giovanni II Comneno (8 aprile 1143), poi quella dell'emissario imperiale, con il risultato del fallimento di questo scambio anche con l'imperatore che gli succedette, Manuele I Comneno (1143-1180). La delusione

di Ruggero per questo affronto è chiaramente percepibile nel racconto di Kinnamos. Si può immaginare come la costruzione di questa chiesa palatina decorata sontuosamente con mosaici bizantini gli sembrasse una proclamazione vuota senza l'approvazione del collega bizantino – approvazione, uguaglianza ricercata invano, eppure quasi ottenuta in quella primavera. L'inimicizia celebrata dal poeta bizantino alla corte comnena, Teodoro Prodromo, continua a portare echi di questo odio duraturo.

Conclusioni

Le parole dell'iscrizione nella cupola della Cappella Palatina sono poche e purtroppo incomplete. Sono in greco e già la lingua scelta è significativa in se stessa per l'orientamento della corte di Ruggero al tempo di questa dedicazione nei primi anni quaranta del XII secolo. Bisanzio rappresentava uno specchio significativo per l'ambiente e l'*entourage* di Ruggero: il suo imperatore era il modello di comportamento per il governo, il mecenatismo e anche per le realizzazioni culturali e artistiche. Forse Ruggero vedeva nella società bizantina multietnica tenuta insieme sotto la forte autorità dell'imperatore il modello per realizzare l'unità necessaria a governare sul suo impero, pure etnicamente vario.

Mentre desidera proclamare la sua regalità sulla Sicilia, al contempo Ruggero rafforza i suoi legami con la sede di Roma, proclamandosi il rappresentante del cristianesimo cattolico nell'Italia meridionale. Questo è il messaggio della dedicazione a san Pietro, espressa in un linguaggio che indica inequivocabilmente l'istituzione petrina della Chiesa e l'eredità trasmessa al papato. In questo ruolo definito dalla sua adesione alla fede ortodossa Ruggero presenta se stesso come unica valida alternativa all'impero bizantino, una forza nuova che agisce da baluardo sui pericolosi e compromessi confini del mondo cristiano.

Note

¹ Queste misure sono state prese dalle piante più recenti e non da misurazioni *in situ* dal professor Brenk, che precisa in una comunicazione privata: "Potrebbero essere anche 5,1 o 4,95 metri". Gli sono grata di questa informazione.

² W. TRONZO, *The Cultures of his Kingdom: Roger II and the Cappella Palatina di Palermo*, Princeton University Press, Princeton 1997, p. 16, con la ricapitolazione della cronologia a p. 29, precisa che la data riportata nell'iscrizione deve aver indicato quanto meno l'avanzamento della decorazione in quel momento. Tuttavia questo documento 'scritto' non ha il medesimo valore di altri documenti datati; la data scritta sul monumento può infatti aver indicato una data di dedicazione precedente, o anche successiva.

³ Ringrazio il professor Brenk per avermi messo a disposizione le immagini e per avermi sostenuto nella ricerca.

⁴ Devo dei ringraziamenti particolari alla Professoressa Augusta Acconcia Longo per avere di nuovo esaminato queste immagini con me trasmettendomi entusiasmo e nuove idee. Mi ha generosamente offerto la sua trascrizione e mi ha dato validi suggerimenti concernenti la lacuna, come verrà specificato di seguito.

⁵ N. BUSCEMI, *Notizie della Basilica di san Pietro detta Cappella Regia di Palermo...*, Palermo 1840, tav. VIII.

⁶ O. DEMUS, *The Mosaics of Norman Sicily*, New York 1988, pp. 59-60, alla nota 11. Una parziale ripresa di questa trascrizione onciale (solo le ultime righe) in J. JOHNS, *The Date of the Ceiling of the Cappella Palatina in Palermo*, in E. J. GRUBE e J. JOHNS, *The Painted Ceilings of the Cappella Palatina*, New York 2005, pp. 1-9, che a p. 2 mette fra parentesi quadre la parte restaurata della data.

⁷ E. KITZINGER, *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*, 5 vol. (Palermo: Accademia nazionale di scienze lettere e arti: [poi] Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1992), 1: *La Cappella Palatina di Palermo: i mosaici del presbiterio*, a p. 11; cfr. A. ACCONCIA LONGO, *Considerazioni sulla Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio e sulla Cappella Palatina di Palermo*, in "Νέα Ρωμη" 4 (2007), pp. 267-293, p. 276, n. 45.

⁸ G. CAVALLO e F. MAGISTRALE, *Mezzogiorno normanno e scritture esposte*, in *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*, Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di G. CAVALLO e C. MANGO, Spoleto 1995, pp. 293-329, con 20 tavole, p. 296, con considerazioni paleografiche sulla morfologia delle lettere.

⁹ ΣΚΗΠΤΟΚΡΑΤΩΡ] Demus (il rho è nascosto nell'asse verticale del tau); ΣΚΗΠΤΡΕΚΡΑΤΩΡ] Buscemi, spiega in nota che il sigma lunato deve in realtà essere letto come omicron.

¹⁰ Dalla fotografia non pare che ci sia lo spazio per un nu, che è però trascritto da Buscemi ed altri.

¹¹ Queste lettere sono effettivamente nell'angolo. Buscemi le trascrive come se appartenessero alla parete accanto, come vuole il senso.

¹² αἵματος χύσει ἐνή Kitzinger (cfr. *addenda e corrigenda*)

¹³ ΠΑΝΤΑΥΤΟΣ] Demus

¹⁴ Prima di ΙΝΔΙΚΤΙΩΝΟΣ Demus legge: ΨΗΦΙΣΜΟΝ o ΕΨΗΦΙΣΜΟΝ, e dà la seguente spiegazione: 'As the verb ΨΗΦΙΖΕΙΝ means both to make mosaic and to count or reckon, it is hardly possible to decide whether the inscription actually referred to the mosaics. Consider-

ring the inscription as a whole, there does not seem to be sufficient space for a reference to the mosaics in the lacuna', pp. 59-60 a nota 11. Johns, *The Date of the Ceiling* cit., p. 2, commenta la congettura di Demus, dicendo che il verbo è da comprendere 'here, presumably, in the standard medieval sense of 'to count' or 'to reckon' (not 'to make mosaics')'. Si veda in proposito più sotto.

¹⁵ Buscemi nota che manca la barra orizzontale centrale e quindi risulta ancora un sigma lunato.

¹⁶ Buscemi trascrive ΤΟΥΣ sul lato precedente e fa notare che non è più visibile lo upsilon, che era probabilmente scritto al di sopra dell'omicron, come di consueto.

¹⁷ ΠΕΝΤΗΚΟΣΤΟΥ] ΠΕΝΤΕΚΟΣΤΟΥ Demus

¹⁸ ΠΡΟΤΟΥ] ΠΡΩΤΟΥ Demus corregge.

¹⁹ ΧΙΛΙΑΔΟΣ Demus

²⁰ ΤΟΙ(Σ)] ΤΟ Demus, forse per ΤΩΙ

²¹ ΕΞΑΚ(ΙΣ)] ΕΞΑΚΟΝ Demus

²² B. Rocco, *I mosaici delle chiese normanne in Sicilia: sguardo teologico, biblico, liturgico II/III. La Cappella Palatina I/II*, in "Ho Theologos" 3 (1976), pp. 121-174, con 38 tavole, a p. 124; questo articolo e la sua continuazione in "Ho Theologos" 5 (1978), pp. 9-70, sono ristampati in *La Cappella Palatina di Palermo: Lettura teologica (prima parte/seconda parte)*, in "B.C.A. Bolletino d'informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i Beni culturali e ambientali della regione siciliana" IV (1983), pp. 21-74; V (1984), pp. 31-100.

²³ ACCONCIA LONGO, *Considerazioni* cit., p. 291, n. 98 (solo trascrizione della prima parte).

²⁴ ἤγειραν] ἔγειραν Rocco

²⁵ Il nu qui è richiesto dalla metrica a meno che non si aggiunga una sillaba a fine verso.

²⁶ ξένη] ξενή Rocco

²⁷ παντ'αὐτούς Longo transcr., come Demus

²⁸ δις ἀριθμουμένης cong. Longo (si veda sotto)] per la parte superstite della scritta, vedi sotto la trascrizione in maiuscole.

²⁹ πρώτου] πρώτου emend. Demus/Longo

³⁰ χιλιάδ(ων)] χιλιάδος Rocco

³¹ τοῖ(ς)] τὸν Rocco

³² ἐξάκ(ις)] ἕξακον Rocco

³³ Per una spiegazione di questa metrica e dei suoi modelli di accenti, si veda P. MAAS, *Der byzantinische Zwölfsylber*, in *BZ* 12 (1903), pp. 242-288, a p. 287, ripreso in IDEM, *Kleine Schriften*, Monaco 1973, pp. 278-323, a p. 251.

³⁴ A. ACCONCIA LONGO, *Gli epitaffi giambici per Giorgio di Antiochia per la madre e per la moglie*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" 61 (1981), pp. 25-59, a p. 53; cfr. le statistiche in MAAS, *Der byzantinische Zwölfsylber* cit., pp. 289-90, rist. pp. 253-254.

³⁵ ACCONCIA LONGO, *Epitaffi* cit., pp. 51-52. Una composizione più

lunga in trimetri giambici (dodecasillabi) di questo poeta è stata parzialmente pubblicata da E. TH. TSOLAKIS, *Άγνωστα έργα Ίταλοβυζαντινού ποιητή τοῦ 12ου αἰώνα*, in "Hellenika" 26 (1973), pp. 46-66.

³⁶ DEMUS, *The Mosaics* cit., p. 60 alla n. 11: "Altri sovrani dei tempi antichi hanno eretto santuari per altri santi; ma io, Ruggero, sovrano potente, (dedico questa chiesa) al primo fra i discepoli del Signore, Pietro, guida e primo sacerdote, a cui Cristo ha affidato la sua Chiesa, che Lui stesso ha consacrato con il sacrificio del Suo sangue ... La terza indizione ... il cinquantunesimo anno nella esatta misurazione dopo che erano trascorsi 6000 e 600 anni in un ciclo sempre in movimento"; citato per es. da I. BECK, *The First Mosaics of the Cappella Palatina in Palermo*, in "Byzantion" 40 (1970), pp. 119-164, a pp. 125-126; E. BORSOOK, *Messages in Mosaic: the Royal Programmes of Norman Sicily (1130-1187)*, Woodbridge 1998, p. 17 e n. 8; JOHNS, *The Date of the Ceiling* cit., p. 2.

³⁷ La traduzione di Demus, "Altri sovrani dei tempi antichi hanno eretto santuari per altri santi", sebbene abbia senso in termini di contrasto fra 'altri santi' e 'san Pietro', suppone che l' ἄλλοις iniziale concordi con ἄγιος invece che con τόπος, ciò che non è esatto grammaticalmente. Cfr. la traduzione italiana di Rocco, *I mosaici* cit., p. 124, più esattamente: "Altri sovrani d'un tempo eressero altri luoghi venerandi ai santi".

³⁸ Riporto anche la mia traduzione dell'iscrizione in inglese, a beneficio degli studiosi che vorranno o dovranno citarla in questa lingua: "Among the emperors of old, some have raised different holy places for the saints, but I, Roger, mighty sceptre-bearing king, (erect a temple) to Peter, the first-chosen by the Lord among the disciples, the chief shepherd and leader, in whom Christ established the Church, which He himself kept through the marvellous shedding of (His) blood [...] in the [sixth] indiction exactly fifty plus one years having gone by counting six thousand and six hundred to have passed along with these".

³⁹ DEMUS, *The Mosaics* cit., pp. 29-36, a p. 35.

⁴⁰ JOHNS, *The Date of the Ceiling* cit., p. 2.

⁴¹ E. KITZINGER, *The Portraits of the Evangelists in the Cappella Palatina in Palermo*, ripr. in IDEM, *Studies in Late Antique Byzantine and Medieval Western Art*, Londra 2002-2004, pp. 181-192, a p. 182-183.

⁴² Il giudizio di Johns sul restauro dei testi è particolarmente positivo, poiché dichiara: "Cardini era chiaramente assistito da studiosi specialisti in greco poiché, considerando tutto, la precisione e la qualità del testo restaurato sono ammirevoli" (JOHNS, *The Date of the Ceiling* cit., p. 2).

⁴³ Come si può facilmente verificare nelle tavole pubblicate da V. GRUMEL, *La Chronologie*, Parigi 1958.

⁴⁴ JOHNS, *The Date of the Ceiling* cit., p. 2.

⁴⁵ Per esempio nel mosaico della *Natività*: DEMUS, *The Mosaics* cit., p. 40 e tav. 17; nella iscrizione del profeta *Gioele* (Gioele 2,29): *ibidem*, p. 61 al n. 120.

⁴⁶ Riferisco qui i suoi suggerimenti orali, che non ha pubblicato sotto nessuna forma.

⁴⁷ GEORGE OF ANTIOCH, *Epitaffio per la madre*, ll. 24-26: A. ACCONCIA LONGO, *Gli epitaffi giambici per Giorgio di Antiochia* cit., pp. 39-40 e n. 75, dove viene citato un ulteriore esempio contemporaneo di questa formula dall'epitaffio di Luca, archimandrita del monastero del San Salvatore di Messina, con complemento bibliografico; cpr B. LAVAGNINI, *L'epigramma e il committente*, in *DOP* 41 (= *Studies on*

Art and Archaeology in Honor of Ernst Kitzinger on His Seventy-Fifth Birthday) (1987), pp. 339-350, a p. 343.

⁴⁸ F. MATRANGA, *Monografia sulla grande iscrizione greca testé scoperta nella chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio detta la Martorana*, Palermo 1872; LAVAGNINI, *L'epigramma e il committente* cit., p. 341.

⁴⁹ Suggesto per la prima volta da DEMUS, *The Mosaics* cit., p. 26.

⁵⁰ G. BELLAFIORE, *La Cattedrale di Palermo*, Palermo 1976, p. 16.

⁵¹ Sulla diffusa venerazione per san Pietro a Bisanzio, cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *San Pietro nella religiosità bizantina*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1988, pp. 627-658. Le varie manifestazioni religiose sono interpretate come venerazione 'normale' per l'apostolo, in particolare senza alcun riferimento alla sede di Roma.

⁵² I. HAVENER, *The Greek Prologue to the "Dialogues" of Gregory the Great. The Critical Text*, in "Revue bénédictine" 99 (1989), pp. 103-117.

⁵³ LAMPE: "ποιμηνάρχης, ó, chief shepherd; of abbot: Jo. VI H.v.Jo.D.23 (PG94,464A) = Johannes Hierosolymitanus, 10th cent., *Vita Johannis Damasceni*; of pope, *Proem ad Greg. Mag. Dial.* (tr. Zach.) (PG 77, 147C); of bishop, *Thdr.Stud. cant.* 11,4 (p. 359)".

⁵⁴ HAVENER, *The Greek Prologue* cit., p. 116, ll. 23-32.

⁵⁵ Secondo CAVALLO e MAGISTRALE, *Mezzogiorno normanno e scritture esposte* cit., pp. 299 e 303.

⁵⁶ LAMPE: "ποιμνιαρχία, ἡ, ruling of the flock, *Thdr.Stud. epp.* 2.103 (PG99, 1360C = Fatouros ed., vol. I, no. 61, l. 14); *ib.* I.33 (1017b = Fatouros ed., vol. I, no. 33, l. 6)". Si veda inoltre a cura di FATOUROS, vol. II, no. 232, r. 42 (riferimento completo più avanti).

⁵⁷ HAVENER, *The Greek Prologue* cit., pp. 115-116: in 'GKLOPQR-ST'. Questo gruppo di manoscritti è rappresentativo di due dei sei rami dello stemma in cui Havener suddivide la trasmissione: GL proviene da un ipotetico 'beta', mentre il restante gruppo risale ultimamente a E, costituendo due dei tre rami in cui si suddivide E.

⁵⁸ *Epistulae Theodori Studitae*, a cura di G. FATOUROS, 2 voll., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 31.1-2, Berlino-New York, 1992, I, n. 33, ll. 1-9, p. 91.

⁵⁹ Per un commento a queste lettere, cfr. J. GILL, *An Unpublished Letter of St Theodore the Studite*, in "Orientalia Christiana Periodica" 34 (1968), pp. 62-69. Si veda anche il commento storico e prosopografico in *Epistulae Theodori Studitae*, a cura di FATOUROS, I, 175-178.

⁶⁰ *Ibid.*, I, no. 61, l. 14, p. 173: γρηγορών τῆ ποιμνιαρχία.

⁶¹ *Ibidem*, II, no. 232, l. 42, p. 367. Lampe non disponeva di questo riferimento per lo stato della pubblicazione delle *Lettere* di Teodoro alla sua epoca. Sebbene l'edizione di Fatouros sostituisca tutte le precedenti pubblicazioni, sarebbe stato utile trovare nel suo libro anche una tavola di corrispondenza con le precedenti edizioni delle lettere.

⁶² *Ibidem*, introduzione.

⁶³ Si veda D. ARNESANO, *Gli Epitaffi di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del dossier di Casole*, in "Byzantion" 80 (in corso di stampa, 2010), con riferimenti alla letteratura precedente.

⁶⁴ DIDYME L'AVEUGLE, *Sur Zacharie: texte inédit d'après un papyrus*

de Toura, a cura di L. DOUTRELEAU, 3 vol., SC 83-85 (Parigi 1972); ROBERT HILL (trad. di), *Didymus the Blind: Commentary on Zechariah*, Washington, DC 2006 I, pp. 326-7, ch. 3 (IV. 9), p. 81; II, pp. 729-30, ch. 9 (XV, 14), pp. 229-30; II, pp. 760-1, ch. 10 (XVII, 1-2), p. 241.

⁶⁵ *Didymus the Blind* cit., p. 5. Hill traduce lo stesso epiteto in modi diversi: solo nella prima frase fedelmente come 'scelto per primo', nelle successive due volte in cui ricorre, come 'guida'.

⁶⁶ *Ibidem*, ch. 3 (IV. 9), p. 81.

⁶⁷ Il passo chiave presenta una lacuna, ma la sua introduzione, sebbene ambigua, sembra riferirsi a una situazione effettiva in cui erano in discussione problemi di comando. Cfr. *ibidem*, cap. 9 (XV, 14), p. 229: "Vedi, la prima condizione di quelli che cominciano bene come dovrebbero, è essere guidati come un gregge da un eccellente pastore, con il risultato che, dopo essere stati pecore, si manifesteranno come popolo e avranno per re colui che era in precedenza il loro pastore; e dopo essere stati nominati popolo dell'Onnipotente, faranno parte della città costruita dal Signore degli eserciti".

⁶⁸ Un'utile risorsa che tratta in dettaglio le scoperte del 1941 è http://www.tertullian.org/rparchive/manuscripts/tura_papyri.htm consultato 08/06/2010].

⁶⁹ E. MÜHLENBERG, *Psalmenkommentare aus der Katenenüberlieferung*, *Patristische Texte und Studien* 15, 16, 19 (Berlino-New York, 1975-1977).

⁷⁰ *Versus de abdicatione*, ed. S.I. DOANIDOU, *Hê paraitêsis Nikolaou tou Mouzalônos apo tês archiepiskopês Kuprou*, in "Hellênika" 7 (1934), pp. 110-141.

⁷¹ La citazione del poeta Teodoro Prodromo (†1166) nel contesto siciliano introduce una critica politica al regno di Ruggero. Cfr. i testi commentati da S. BERNARDINELLO, *Sicilia e Normanni in Teodoro Prodromo*, in *Byzantino-Sicula II - Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, Palermo 1975, pp. 51-72.

⁷² Cfr. TRONZO, *The Cultures of his Kingdom* cit., pp. 16-17. Il testo con edizione critica in G. ROSSI TAIBBI, *Filagato da Cerami, Omelie per i vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno* (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Testi 11), I, Palermo 1969, pp. 174-182, nota 27.

⁷³ Si veda l'introduzione di Taibbi e B. LAVAGNINI, *Filippo-Filagato promotore degli studi di greco in Calabria*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" n.s. 28 (1974), pp. 3-12.

⁷⁴ Mentre il prologo al sermone è stato sottoposto ad approfonditi studi per trarne informazioni storico-artistiche, la sua continuazione è stata generalmente trascurata. La precisazione di Johns, "I believe that the Appendix to this note includes the first full translation into English", riguarda purtroppo solo il *Prologo*, come se questa parte stesse per il tutto e il resto del sermone fosse di scarso interesse: JOHNS, *The Date of the Ceiling* cit., p. 3, traduzione in *Appendice* a pp. 10-11.

⁷⁵ B. LAVAGNINI, *Profilo di Filagato da Cerami: con traduzione della omelia 71 pronunciata dal pulpito della Cappella Palatina in Palermo*, Palermo 1992.

⁷⁶ ROSSI-TAIBBI, *Omelie* cit., p. 179.

⁷⁷ LAVAGNINI, *Profilo* cit., p. 16: "Egli consegna dunque a Pietro e ai suoi seguaci le chiavi".

⁷⁸ M. ANDALORO, *Baciane l'angolo ... e contempla le bellezze che*

contiene. Ruggero II e l'antico visitatore alla reggia di Palermo, in Medioevo: la Chiesa e il Palazzo, Atti del Convegno Internazionale di studi, Parma, 20-24 settembre 2005, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2007, pp. 504-519, a p. 514.

⁷⁹ Questo tipo di espressione è stata esaminata soprattutto riguardo ai *Salteri* costantinopolitani illustrati dell'XI secolo. Si veda per esempio I. KALAVREZOU et al., *Critique of the Emperor in the Vatican Psalter gr. 752*, in *DOP* 47 (1993), pp. 195-210.

⁸⁰ ROSSI-TAIBBI, *Omelie* cit., p. 180.

⁸¹ Le ragioni storico-artistiche addotte da Kitzinger per posporre la data non sono convincenti: *The Date of Philagatos' Homily for the Feast of Sts. Peter and Paul*, in *Byzantino-Sicula II* cit., pp. 301-306. TRONZO, *The Cultures of his Kingdom* cit., p. 15, accetta la datazione di Kitzinger. DEMUS, *The Mosaics* cit., p. 26, da una parte attribuisce l'omelia di Filagato a una data antecedente il 1148, poiché sono citati al plurale 'figli' dell'imperatore, dall'altra è aperto alla possibilità che il monarca fosse Guglielmo e non Ruggero, e, di conseguenza, che la data sia fra il 1158 e il 1161. JOHNS, *The Date of the Ceiling* cit., p. 6, dopo un lungo ragionamento arriva all'ipotesi che il sermone sia stato tenuto il 29 giugno 1143, che, sebbene con una differente prospettiva riguardo all'*encaenia*, possiamo condividere.

⁸² ROSSI TAIBBI, *Omelie* cit., p. 175.

⁸³ LAVAGNINI, *Profilo* cit., pp. 10 e 20, n. 2.

⁸⁴ Ho trovato un unico riferimento alla conclusione di questo sermone, in BECK, *The first Mosaics of the CP* cit., p. 123, che in modo abbastanza sconcertante riassume il testo nel seguente modo: "Towards the end of the homily, the author describes the king as adorned with the virtues of his mind and with the Diadem of Wisdom". Beck sembra estrapolare dal testo ulteriori metafore dello splendore di corte.

⁸⁵ E. KITZINGER, *On the Portrait of Roger II in the Martorana in Palermo*, in "Proporzioni" 3 (1950), pp. 30-35, ripr. in IDEM, *Studies* cit., II, pp. 1055-1062. Qui Ruggero ha uno scettro? Alla visibilità di insegne reali, soprattutto riguardo all'abbigliamento, sono dedicati vari saggi in *Nobiles officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, a cura di M. ANDALORO, 2 voll., Catania 2006, vol. II: *Le nobiles officinae al tempo di Ruggero II*, in particolare di T. SCHWINGER, *Sulla storia della trasmissione del parato d'incoronazione dei re ed imperatori del sacro romano impero*, pp. 245-256, dove si vede uno scettro in una stampa del 1790, fig. 4 a p. 250. Si veda anche la placca decorata a smalto in cui Ruggero viene incoronato da san Nicola: *ibidem*, vol. I, III, 30, pp. 216-217.

⁸⁶ M. LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres* (Wiener Byzantinische Studien 24/1), Vienna 2003, p. 236.

⁸⁷ I. VASSIS, *Initia Carminum Byzantinorum*, Supplementa byzantine, 8, Berlino/New York 2005 s.v., non comprende questa iscrizione ma cita eloquentemente una composizione più tarda di un poeta dell'Italia meridionale, forse influenzato dall'iscrizione stessa. Anche alcune prose iniziano con tale apertura di *priamel*: CPG 8171, Omelia di Andrea di Creta sulla Natività della Vergine, e CPG 4649, una omelia dello Pseudo-Crisostomo 'Sull'emorroissa' (P.G. 64, 17-20, inc. Ἄλλοις μὲν ἄλλας ὁ τοῦ βίου σκοπὸς ἐμπορίας ἐμέρισε).

⁸⁸ DEMUS, *The Mosaics* cit., p. 60, n. 12; ANDALORO, *Baciane l'angolo...* cit., p. 514, considera l'imitazione di questa iscrizione 'quasi un calco', sottolineando l'ambiente classicheggiante della corte di Ruggero.

⁸⁹ C. MANGO, *The Church of Saints Sergius and Bacchus at Constantinople and the Alleged Tradition of Octagonal Palatine Church*

ches, in *JÖB* 21 (1972), pp. 189-193, ripr. in IDEM, *Studies on Constantinople*, Aldershot 1993, p. 190. Traduzione italiana: "Altri sovrani hanno onorato uomini morti il cui lavoro fu vano, ma il nostro Giustiniano, portatore di scettro, favorendo la pietà, onora con una splendida dimora il Servo di Cristo, creatore di ogni cosa, Sergio; che non è stato turbato dal soffio ardente del fuoco né dalla spada né da qualsiasi altra costrizione di tormenti; ma che sopportò di essere ucciso per amore di Cristo, Dio, guadagnandosi con il sangue di avere dimora in cielo. Possa egli in ogni cosa proteggere il governo del sovrano insonne e accrescere il potere di Teodora incoronata da Dio, la cui intelligenza è adorna di pietà e il cui costante lavoro consiste nei generosi sforzi per nutrire il povero".

⁹⁰ CH. PAZDERNIK, "The Trembling of Cain": *Religious Power and Institutional Culture in Justinianic Oath-Making*, in *The Power of Religion in Late Antiquity*, a cura di A. CAIN e N. LENSKI, Farnham 2009, pp. 143-154, spec. p. 151 sulla rivendicazione di Giustiniano del carattere sacrosanto della sua legislazione. Per Ruggero, si veda lo studio di A. MARONGIU, *Concezione della Sovranità di Ruggero II*, rist. in IDEM, *Byzantine, Norman, Swabian and later institutions in Southern Italy: collected studies*, Londra 1972, III, spec. pp. 214-215 e 220-222. Sul posto occupato da Marongiu nella vasta storiografia su Ruggero, si veda C. D. FONSECA, *La storiografia su Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979, pp. 9-26, specialmente pp. 21-23.

⁹¹ J. BARDILL, *The Church of Sts. Sergius and Bacchus in Constantinople and the Monophysite Refugees*, in *DOP* 54 (2000), pp. 1-11, a p. 5 e n. 35.

⁹² "Neppure è assolutamente certo che la Cappella Palatina fosse inizialmente dedicata a Pietro e Paolo": TRONZO, *The Cultures of his Kingdom* cit., p. 65.

⁹³ Il documento si riferisce alla Cappella come "titolo beati Petri ap(osto)lor(um) principis": si veda TRONZO, *The Cultures of his Kingdom* cit., p. 15 e n. 33.

⁹⁴ Dal confronto con altre fonti scritte, sembrerebbe improbabile che la parte *crux legendi* dell'iscrizione menzionasse san Paolo.

⁹⁵ B. CROKE, *Justinian, Theodore and the Church of Saints Sergius and Bacchus*, in *DOP* 60 (2006), pp. 25-63, a pp. 29-30.

⁹⁶ Il testo greco è stato edito da S. G. MERCATI, *Sull'epitafio di Basilio II Bulgaroctonos*, rist. in *Collectanea Byzantina*, a cura di A. ACCONCIA LONGO, 2 voll., Bari 1970, II, pp. 226-234.

⁹⁷ LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry* cit., pp. 236-238, ristampa il te-

sto greco di Mercati accompagnato da una traduzione in inglese.

⁹⁸ V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel Regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979, pp. 133-156.

⁹⁹ P. STEPHENSON, *The Legend of Basil the Bulgar-Slayer*, Cambridge 2003, pp. 49-50; C. HOLMES, *Basil II and the Governance of Empire (976-1025)*, Oxford 2005, pp. 524-525.

¹⁰⁰ BELLAFFIORE, *La Cattedrale di Palermo* cit., figg. 140-141, e part. alla fig. 138; si veda anche F. GANDOLFO, *Il Porfido*, in *Nobiles officinae* cit., II, pp. 201-218: fig. 19 a p. 212.

¹⁰¹ *Ioannis Cinnami Epitome: rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, a cura di A. MEINEKE, Bonn 1836, vol. III, pp. 89-92. Trad. inglese di CH. BRAND, *Deeds of John and Manuel Comnenus by John Kinnamos*, New York 1976, pp. 74-76.

¹⁰² Il papa non è nominato nel racconto di Kinnamos. Negli anni precedenti la situazione della sede romana era stata complicata dalla elezione di due antipapi, Anacleto II (1130-1138) e Vittore IV (1138). Ruggero inizialmente aveva favorito Anacleto, quindi la riconciliazione in gioco era particolarmente importante.

¹⁰³ BRAND, *Deeds of John and Manuel* cit., p. 75. Trad. italiana: "Ma Ruggero apparve di sorpresa nel suo accampamento, cacciò il suo seguito (τοὺς ἀμφ' αὐτὸν) e lo prese prigioniero. Quando lo ebbe in suo potere, piantò una tenda di lino e costrinse il vescovo a sedersi in essa, poi si gettò a terra a faccia in giù e andando carponi verso di lui, fece apparentemente penitenza per il suo crimine e chiese di venire designato re (ῥήξ). L'altro lo ricevette mentre si avvicinava (cosa altro poteva fare?) e lo nominò re. Da quel momento il governatore della Longobardia ha abitualmente il titolo di re".

¹⁰⁴ ACCONCIA LONGO, *Considerazioni* cit., p. 292.

¹⁰⁵ BRAND, *Deeds of John and Manuel* cit., pp. 75-76. Trad. italiana: "Perciò Basilio, detto Xeros, arrivò in Sicilia per discutere questo [patto matrimoniale] con Ruggero. Ma sedotto dall'oro, gli promise alcune cose sgradite, la più importante delle quali era che in futuro l'imperatore e Ruggero sarebbero stati su un uguale piano di grandezza. Ma da allora sorsero grandi conflitti. Quando Xeros morì mentre tornava a Bisanzio, senza aver pagato per la sua azione avventata, l'imperatore trattò la sua ambasciata come uno scherzo e cancellò Ruggero dai suoi pensieri. Egli [Ruggero] andò in collera e giudicò la questione come un inganno; costruì una flotta e la tenne pronta aspettando il momento di vendicarsi in qualche modo dei Romani". Il corsivo è mio.